

Formazione. Si tratta di giovani che hanno solo la licenza media - Più colpito il Sud ma il fenomeno è strutturale

La generazione «Neet»

Sono oltre due milioni gli under 30 che non lavorano e che non studiano

Giacomo Bassi

Li chiamano, con un acronimo inglese, Neet. Sono i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale. "Not in Education, Employment or Training". Nel nostro Paese sono oltre due milioni, il 21,2 per cento della popolazione nazionale di riferimento: un esercito immobile di nuovi analfabeti lavorativi. Che ha perso il treno dell'istruzione, che scivola verso i confini del mercato occupazionale, che rischia di non contribuire mai al sistema previdenziale. E pesa come un macigno sulla ripresa economica italiana. «È forza lavoro che sarebbe molto utile alle imprese in un momento come questo di uscita dalla crisi - è la sintesi fatta dai principali commentatori - ma che resta inattiva, espulsa dai percorsi formativi e che contemporaneamente non riesce a entrare nel mondo del lavoro. Ed è a un passo dal diventare disoccupazione strutturale».

Ma da chi è composto questo esercito? Chi sono questi ragazzi? Dove vivono? Che titolo di studio hanno? Sono queste alcune delle domande a cui ha cercato di dare una risposta non solo l'Istat, che ha offerto una rilevazione numerica del fenomeno, ma anche il ministero del Lavoro. Partendo dai dati dell'istitu-

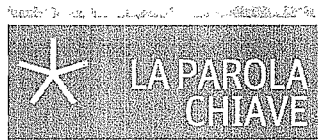
to di statistica, il dicastero guidato da Maurizio Sacconi ha provato a tracciare volto e identità di questi due milioni di "néné", né lavoratori né studenti. A partire dal genere e dall'area di residenza: più della metà, il 56,5 per cento, è costituito da donne che vivono al Sud (Napoli, Catania, Brindisi e Palermo sono le province che vestono la maglia nera) e hanno un livello di istruzione medio basso, licenza media o al più diploma superiore. La maggior parte ha anche smesso di cercare un impiego: il 57,7 per cento dei maschi Neet italiani è inattivo, e se si guardano alle percentuali delle donne la situazione appare ancora più drammatica. Ogni cento ragazze, 72

si sono rassegnate a rimanere disoccupate e a non entrare nel mercato del lavoro. Anche in questo caso le performance peggiori si registrano al Sud, con picchi che superano l'80% in Campania. Ma a dimostrazione che quello dei Neet è un problema strutturale, una percentuale di inattivi superiore alla media nazionale lo fa registrare il Trentino Alto Adige, dove si sfonda il tetto del 60% contro il 39% di chi invece non si rassegna alla disoccupazione.

I dati statistici aiutano a capire qualcosa di più del fenomeno, ma meglio possono fare le parole di Emmanuele Massagli, ricercatore universitario e vice presidente di Adapt, l'associazione per gli studi sul diritto del lavoro fondata da Marco Biagi. Quello che i numeri non dicono sono, infatti, i motivi per cui un giovane smette di studiare e di cercare lavoro, sono i percorsi che lo hanno portato in un limbo di inattività cronica, sono le difficoltà strutturali e sistemiche del mercato del lavoro italiano e che sono concause del problema. «Se andiamo a vedere chi sono questi due milioni di ragazzi - spiega Massagli, che è anche membro dell'ufficio tecnico del ministero del Lavoro -, vediamo che sono un universo molto variegato: ci sono i giovanissimi che hanno terminato la scuola dell'obbligo e lavorano in nero, ed è un fenomeno particolarmente importante al Sud;

ci sono i demotivati, coloro i quali cioè hanno smesso di cercare un impiego perché dopo il diploma non sono riusciti a entrare subito nel mercato; e infine ci sono i laureati che hanno acquisito competenze risultate subito obsolete per le richieste delle imprese». Profili diversi ma tutti altrettanto problematici. Il rischio è infatti che questi giovani si trasformino nel tempo in disoccupazione strutturale, una componente che nemmeno i contratti più flessibili riuscirebbero a inserire nel mondo del lavoro, con conseguenze a catena anche dal punto di vista pensionistico. «Il sistema degli ammortizzatori sociali italiani è strutturato per la tutela di chi è già occupato - prosegue Massagli - invece che aiutare i giovani, si è pensato fosse meglio sostenere i padri di famiglia. Bene, adesso però è tempo di tornare ad occuparsi dei ragazzi, favorire il loro ingresso nel mercato del lavoro, creare dei percorsi virtuosi che tendano a scardinare il concetto che l'istruzione tecnica è di Serie B rispetto a quella intellettuale di Serie A. Per fare ciò, uno strumento fondamentale è il contratto di apprendistato in tutte le sue forme, che aiuta sia i giovani sia le aziende, che in questo momento hanno bisogno di forza lavoro da impiegare per uscire dalla crisi».

Di contro, l'alternativa è quella di continuare a zavorrare la ri-



Neet

● "Not in Education, Employment or Training". È l'acronimo con cui in ambito internazionale vengono chiamati i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione. In Italia sono oltre due milioni e rappresentano il 21,2% della popolazione giovanile.

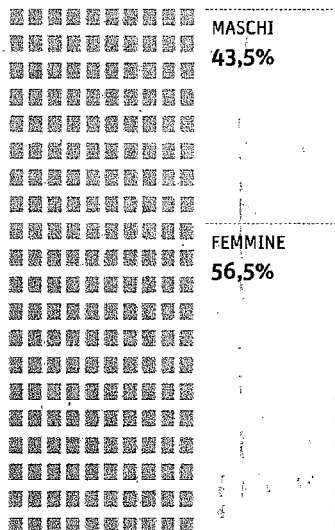


presa economica e il sistema Italia, ingrossare le fila di questi due milioni di "analfabeti lavorativi" e ampliare il divario tra le necessità delle imprese e l'offerta di diplomati e laureati. L'analisi fatta da Unioncamere sulle aziende non lascia, in questo senso, spazio a dubbi interpretativi: all'appello mancano quasi 150 mila lavoratori specializzati, il 26% delle posizioni aperte. A fronte di ciò, negli ultimi mesi il numero dei Neet è cresciuto di 142 mila unità: «Nella fase attuale, e per fare in modo che si fermi la crescita dei giovani inattivi, è necessario focalizzare l'attenzione sui tredicenni, sui ragazzini che frequentano la terza media - sostiene Claudio Gentili, direttore di Confindustria Education - Bisogna orientarli al sapere professionalizzante, indirizzarli e accompagnarli in questi percorsi, fare di tutto per favorire l'alternanza scuola-lavoro». I più recenti studi dimostrano che un diplomato tecnico impiega meno tempo di un laureato a trovare un impiego, e che nel medio periodo anche le retribuzioni sono più alte: «Se non si inverte questa tendenza - conclude Gentili - si depauperano le imprese di forza lavoro qualificata e si rischia che questi ragazzi entrino nel tunnel della disoccupazione giovanile e facciano parte dell'esercito dei Neet italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori dal mercato del lavoro

TOTALE GIOVANI
2.043.615



Tasso giovani Neet* su totale popolazione di riferimento

	totale	♂	♀		totale	♂	♀
Trentino A. A.	10,5%	7,7%	13,3%	Lazio	17,3%	14,6%	20,2%
Veneto	13,2%	9,3%	17,3%	Abruzzo	18,7%	16,2%	21,3%
Emilia R.	13,6%	9,4%	17,9%	Molise	20,1%	16,6%	23,7%
Toscana	14,0%	10,8%	17,3%	ITALIA	21,2%	18,8%	24,4%
Friuli V. G.	14,2%	10%	18,5%	Basilicata	24,3%	21,4%	27,3%
Liguria	14,3%	11,9%	16,7%	Sardegna	28,0%	25,8%	30,4%
Val d'Aosta	14,8%	8,8%	20,9%	Puglia	28,6%	26,1%	31,2%
Lombardia	15,1%	12,1%	18,1%	Calabria	28,8%	26,8%	30,9%
Umbria	15,4%	11,6%	19,2%	Sicilia	33,0%	29,2%	36,8%
Marche	16,5%	14,9%	18,1%	Campania	33,5%	30,6%	36,5%
Piemonte	16,6%	14,1%	19,3%				

Nota: Not in Employment, education and training

Fonte: Elaborazioni Staff Statistica, Studi e Ricerche MdL di Italia Lavoro su Microdati RCFL - Istat